**Il personaggio**

Ludwig Wittgenstein
appunti di una vita
oltre la logica

SIMONETTA
FIORI

LUDWIG WITTGENSTEIN

La Vita oltre la Logica

SIMONETTA FIORI

Gli ultimi scatti volle controllarli fin nel dettaglio. Disse al fotografo che preferiva essere ripreso di spalle, poi ci ripensò e decise di guardare l'obiettivo. Ma mancava il fondale. Si affrettò allora a casa dei von Wright a prendere un lenzuolo, Elizabeth gli offrì un telo fresco di stiratura ma andava benissimo quello spiegazzato tirato via dal letto. Lo appese davanti alla veranda, accostò due sedie per far posto a un soddisfatto Georg Henrick — suo successore in cattedra a Cambridge — e finalmente Ludwig Wittgenstein si accomodò davanti all'obiettivo. Lo sguardo diretto e teso, come una freccia da conficcicare dentro la macchina. È la prima volta che succede, in tutto l'album. Nelle altre sequenze sembra guardare sempre oltre la camera — o anche disbieco, talvolta spiritato — il sorriso beffardo di chi non si ferma alla realtà apparente delle cose. No, quino. Pare proprio voler impallinare l'interlocutore, severo e nel contempo naïf. L'aria trasandata, calzettini di lana spessa, il sandalo a penzoloni. E quel dardo fulminante. È la sua ultima immagine nella primavera del 1950, un anno prima di andarsene.

Per la prima volta esce in Italia l'album privato di una delle figure più affascinanti e enigmatiche del Novecento. Un mistero destinato a riaccendersi con questa bellissima *Biografia per immagini* curata da Michael Nedo, che ha raccolto foto, lettere, citazioni, taccuini, appunti e memorie di amici e familiari, incluso l'album costruito con perfezione geometrica dallo stesso Ludwig. Ne viene fuori il grande romanzo europeo nel passaggio tra due secoli, tra le sinfonie di Brahms e la rivoluzione ato-

naledi Schoenberg, tra i decori barocchi della Vienna fin de siècle e la pulizia architettonica di Adolf Loos, tra il vecchio ordine asburgico e l'aristocrazia inglese dei Russelle dei Keynes. Il romanzo della distruzione e della rinascita. Con un protagonista che sembra capitato lì per caso.

Pure essendo di quel maremoto esemplare incarnazione, Ludwig dà la sensazione di essere estraneo alla sua stessa storia. Piccolo di statura, piuttosto bello, «il profilo affilato da uccello in volo». Appare spaesato tra gli ori e gli specchi di «palazzo Wittgenstein», in Alleegasse, uno dei più sontuosi della Vienna asburgica: le sorelle riccamente addobbate, gli uomini in marsina, lui in giacca di flanella stazzonata, inconsapevole emblema del Novecento che avanza. Ecco ancora con gli stivali di gomma, tra i suoi scolari contadini della bassa Austria, mentre il mondo intellettuale sta già scoprendo le novità del *Tractatus*. E poi di nuovo, sul finire degli anni Venti a Vienna, in scarponi impolverati nel cantiere di Kundmanngasse, dove aveva costruito la casa per la sorella Margarete. In quello stesso periodo Rudolf Carnap definisce «fondamentali» le sue riflessioni sulla logica, ma Ludwig preferisce concentrarsi sul termosifone angolare per la stanza della colazione. «Era forse l'esempio più perfetto del genio così come lo si immagina», avrebbe annotato di lì a poco Russell. «Appassionato e profondo, intenso e dispotico».

Dispotico anche nelle tante vite che scelse di abitare. Ingegnere aeronautico. Volontario nella Grande Guerra. Maestro di scuola elementare. Giardiniere. Architetto. Professore nell'esclusivo club di Cambridge. La vita è per Wittgenstein una continua mossa del cavallo. Fu l'inventore di una nuova filosofia che ruppe con ogni tradizione con-

L'inedito

Pensieri stupendi

*Maestro di scuola
e professore a Cambridge,
ingegnere e soldato,
giardiniere e filosofo
Escono anche in Italia
fotografie, lettere
e appunti
che illuminano
il profilo di un genio
del Novecento*

certuale del passato — le sue elaborazioni sul linguaggio cambiarono la geografia mentale della modernità — ma non smise mai di contenere l'impulso teorico dentro la concretezza del lavoro manuale. Già considerato un fenomeno negli ambienti accademici, nel 1920 volle andarsene nel villaggio austriaco di Trattenbach per insegnare ai ragazzi delle campagne tutti i segreti del firmamento. Molti strumenti didattici se li fabbricò da solo oppure con l'aiuto dei bambini. Modelli di macchine a vapore. Martelli di ferro. Scheletri di mammiferi. «Un ridicolo spreco di energia e di intelligenza», commentò sprezzante Ramsey, il suo traduttore inglese, in una conversazione con Keynes. Figlio di un magnate della metallurgia, Ludwig aveva scelto di vivere in povertà. E quando la sorella

maggiori Hermine lo rimproverò per le sue scelte al ribasso, lui le raccontò di quel tale che si affanna in tutti i modi per mantenersi in equilibrio durante l'infuriare della tempesta. «Ma allo sguardo di chi non sente la violenza del vento paiono movimenti privi di senso». Lui la tempesta la sentiva fuori e dentro. L'aveva sentita fin da quando era bambino.

Casa Wittgenstein era l'equivalente austriaco dei Krupp e dei Rothschild, tra enormi flussi di denaro, serate musicali e fervore d'arte. Brahms aveva fatto da maestro di piano alla zia Anna. E nel "salone rosso" era praticamente cresciuto lo Jugendstil, generosamente finanziato dal padre Karl. In una foto è poggiato di lato un dipinto di Klimt con una fanciulla bruna in un abito di voile color ghiaccio: è la sorella Margarete, ritratta nel 1905 dall'artista poco prima delle nozze. Tra le stanze di Allee-gasse si contano circa ventisei precettori privati per otto figli. Un'atmosfera di «nervoso splendore» che però non riesce a camuffare fino in fondo le tensioni e i laceranti conflitti propri di un'epoca ma anche della facoltosissima famiglia. Tre dei fratelli decisero di farla finita. E anche Ludwig ha spesso la sensazione «di essere di troppo a questo mondo». I decori barocchi gli si rivelano presto gusci vuoti, privi di senso, cui contrapporre il rigore estremo di un'assurda capanna da lui costruita vicino al lago glaciale di Skjolden, Norvegia. Spoglia, essenziale, irraggiungibile su un dirupo. Siamo nel giugno del 1914, poche settimane prima del grande botto.

La sua vita privata fu un continuo oscillare tra il bisogno d'affetto e un'esigenza di quieta solitudine. Nell'album si susseguono molti ritratti maschili — prima l'amico David Pinset, poi l'allievo Francis Skinner, ed ancora il giovane operaio Keith Kirk — che riempirono le pagine bianche della sua vita amorosa, ma senza mai romperne il solipsismo sentimentale. Il fatto che queste persone lo ricambiassero era forse del tutto irrilevante. Anzi, la loro indifferenza finiva per rassicurarlo nella sua splendida blidatura. Nella biografia Ray Monk che l'unico a minacciarne l'isolamento fu il devoto Skinner, qui ritratto in pose eleganti durante una passeggiata a Cambridge. Nel 1935 prese a scrivergli lettere turbate — «ti ho pensato un sacco da quando ci siamo visti», «ho sperato che ti facesse piacere sapere quale felicità mi procura vederti» — con l'effetto di provocare il bisogno di lontananza. Nel 1941 il ragazzo muore. Ai funerali Ludwig s'aggira senza requie, come un animale disperato e selvaggio. Nell'agenda solo un appunto: «Francis dies».

Qualche tempo dopo sarebbe toccato a un giovanissimo medico incontrato in Inghilterra, Ben Richards, rinnovargli le pene d'amore. Alto, prestante, decisamente sensuale. Ha quasi quarant'anni meno di lui, e forse è anche il solo che riesce a renderlo «highly inflammable». Per la prima volta

Ludwig crede di essersi imbattuto nell'«amore giusto». Un'altra ragione per lasciare Cambridge.

«Vorrei una buona volta chiarire la mia vita a me stesso e agli altri», si legge in una pagina dei manoscritti. Non sappiamo se sia mai riuscito nel proposito. Michele Ranchetti, uno dei suoi massimi studiosi, ha trovato una chiave nel «dovere del genio». «È difficile trovare nella vita dei grandi un esercizio così assoluto di ricerca della perfezione». Nell'aprile del 1951, pochi istanti prima di morire, Wittgenstein fa in tempo a sussurrare a un'incredula Mrs Bevan, moglie del medico che lo ospitava a Cambridge: «Dite loro che ho avuto una bellissima vita». Forse era anche quello che voleva dirci nell'ultimo scatto.

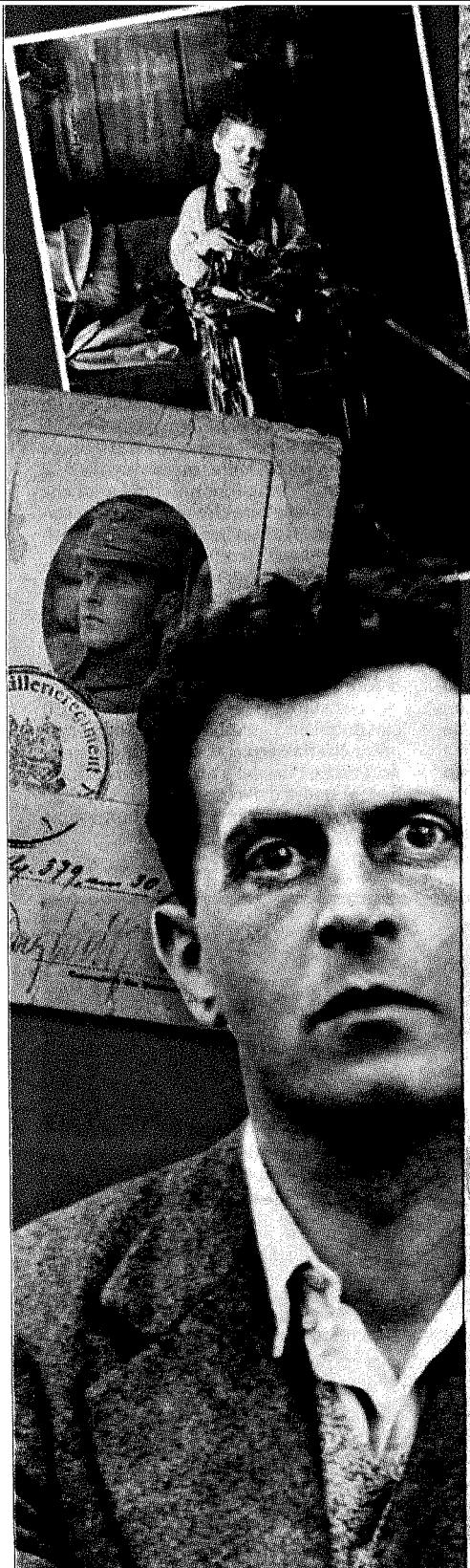
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLIEVO

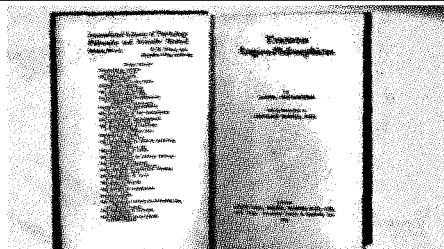
Wittgenstein ritratto da K. E. Tranoj nella primavera del 1950, cioè un anno prima di morire, con l'allievo e amico George Henrik von Wright, suo successore alla cattedra di Filosofia dell'Università di Cambridge





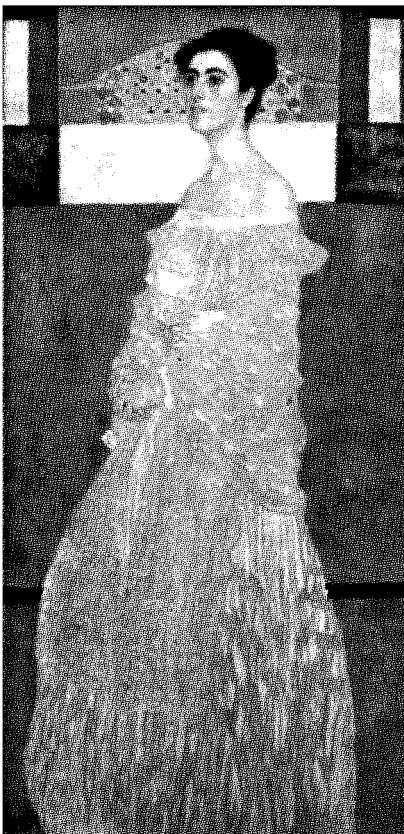
IL LIBRO

La copertina di *Ludwig Wittgenstein. Biografia per immagini* (a cura di Michael Nedo, Carocci, 458 pp., 75 euro). Sopra dal basso, tre momenti della sua vita: a Cambridge, 1929; in guerra, 1914; al ritorno a undici anni



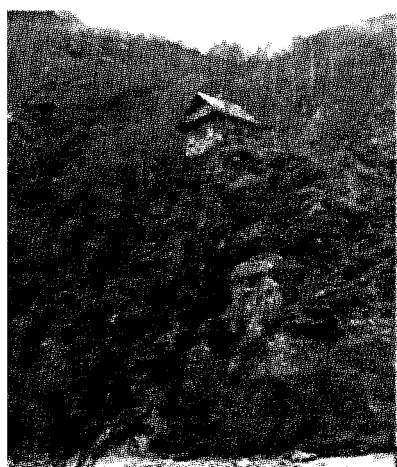
IL TRACTATUS

La riflessione di Wittgenstein (Vienna 1889-Cambridge 1951) conosce due stagioni diverse. Nella prima, col *Tractatus logico-philosophicus* (1922, qui sopra alcune pagine), lo studioso enuncia tesi riprese dal Circolo di Vienna: la mancanza di senso della filosofia, l'attribuzione di senso al linguaggio delle scienze, la logica come unico modello di linguaggio rigoroso. Tesi in parte abbandonate nelle *Ricerche filosofiche* uscite postume. Le lezioni di Cambridge furono determinanti per lo sviluppo della filosofia analitica (nella foto in alto appunti per una di quelle lezioni, 1935)



LE CASE

Nel 1914 Wittgenstein scriveva a Russell: "Mi sto costruendo una piccola casa dove poter vivere in solitudine..." Eccola qui sotto, a picco sul lago glaciale di Skjolden, Norvegia. Lontana anni luce dal palazzo di famiglia a Vienna (nella foto in basso uno dei saloni)





MISERIA E NOBILTÀ

Wittgenstein tra i suoi scolari di un villaggio austriaco nel 1920 e, sotto, il quadro di Klimt alla sorella Margarete, prima delle nozze (1905)

